Non preoccupatevi...
Avrò sempre un filo diretto
con voi

Giordano Banzi 1993-2018

Non preoccupatevi...
Avrò sempre un filo diretto
con voi

Giordano

Non so dire come sia nata in me la pratica di custodire traccia e di raccogliere frammenti lungo il cammino della vita; sta di fatto che l'avvento dei computer mi rese maggiormente consapevole circa l'importanza di custodire memorie per quelli che sarebbero venuti dopo e dunque della necessità di archiviare quanto si andava facendo in parrocchia. Anche nella nostra parrocchia esiste una *Cronaca parrocchiale* scritta da Mons. Giovanni Valeriani e poi continuata da Mons, Carlo Borgatti.

Così mi è stato facile recuperare un file dal nome "Vecchio schedario" con circa 1704 pagine in A4 in cui avevo raccolto tutta la documentazione, migliaia di schede con testi, documenti, corrispondenza, articoli dall'1984 al 2004.

Anche dopo tutti questi anni sapevo bene che nel "Vecchio schedario" avevo riposto anche gli scritti di Giordano, raccolti dopo la sua morte.

È ora giunto il tempo di portarli alla luce proprio nel 25° anniversario della sua morte.

Tempo di nascondimento e di privazione sono stati questi lungi anni senza Giordano e poi senza Teresa, ma gli occhi della fede e l'intuito del cuore mi hanno sempre reso certo della loro prossimità ispiratrice e protettrice poiché come dico a volte: "C'è una parrocchia della terra ed una S. Francesca del cielo e queste si incontrano in un abbraccio tutte le volte che celebriamo l'eucaristia in quella prossimità, resa possibile per lo Spirito di Gesù risorto, che è la "comunione dei santi".

Carla Calessi dedicò a Giordano una poesia nella sua racconta poetica "Presenza", chiamandolo *Profeta di oggi*.

Don Francesco Forini in una lettera da Kamituga, mentre mi chiedeva di farmi portatore delle sue condoglianze alla famiglia, mi scriveva come Giordano fosse stato per me un'immagine viva della strada che avevo aperto in parrocchia circa lo stile pastorale declinato nel binomio *mondialità e interiorità*.

Nella prefazione al libro sulla Madonnina, ricordando il carisma spirituale e l'opera di san Camillo de Lellis e dei Padri Ministri degli Infermi (detti Camil-

liani che abitarono alla Madonnina), dissi come questo dono della cura dei malati non fosse rimasto nei confini parrocchiali, ma contagiò anche Santa Francesca e ricordai di quando nel 1983 fui mandato a Santa Francesca come amministratore parrocchiale.

Fu proprio Giordano che come primo atto, dopo una visita alla chiesa parrocchiale, mi portò subito a conoscere tutti i malati della parrocchia e, successivamente, mi accompagnò all'ospedale Sant'Anna, dove andammo spesso insieme; al sabato invece andavamo a celebrare la messa nella cappella del Nosocomio di via Ghiara.

Fu per me quell'inizio una benedizione e il dono di una bussola, per inserirmi in un cammino di pastorale e di evangelizzazione già tracciato da don Carlo.

L'ultima benedizione fu quella volta in montagna, quando in agosto si era in passeggiata in un fitto bosco; mi ero messo in fondo al gruppo per preparare la messa; Giordano era morto il mese prima, il 6 luglio e all'improvviso ripensai a quell'abbraccio riconciliatore dietro l'altar maggiore di anni prima dopo una incomprensione che c'era stata tra noi e che lo aveva mortificato.

Sentii inprovvisante il desiderio di riabbracciarlo, di sentire dal vivo il suo bene; giravo lo sguardo intorno come a cercarlo quasi fosse nascosto dietro

ad un albero; ad un certo punto lo sguardo si fermò su un pino rosso dai larghi rami carico di pigne; d'impulso lo raggiunsi e lo abbracciai chiudendo gli occhi e dicendo: "Ciao Giordano". Tutt'intorno era profondo silenzio.

Poi ripresi il cammino affrettandomi per raggiungere il gruppo; raggiunta una radura ombreggiata, che faceva intravedere un paese nella valle con la chiesetta e il campanile, facemmo messa cantata e all'omelia, spiegando il vangelo di Maria di Magdala che al sepolcro il giorno di Pasqua era incapace di riconoscere Gesù risorto, che pure gli stava innanzi, raccontai di quell'abbraccio pieno di commozione, mischiato al sentire della fede di essere io pure abbracciato da una presenza che veniva non da fuori ,ma da dentro.

Non avevo ancora finito di raccontare che si sentirono salire dalla valle i ritocchi a festa delle campane della chiesa, quasi a continuare l'eco di una presenza, la conferma di un incontro, di una benedizione che non si sarebbero perduti più.

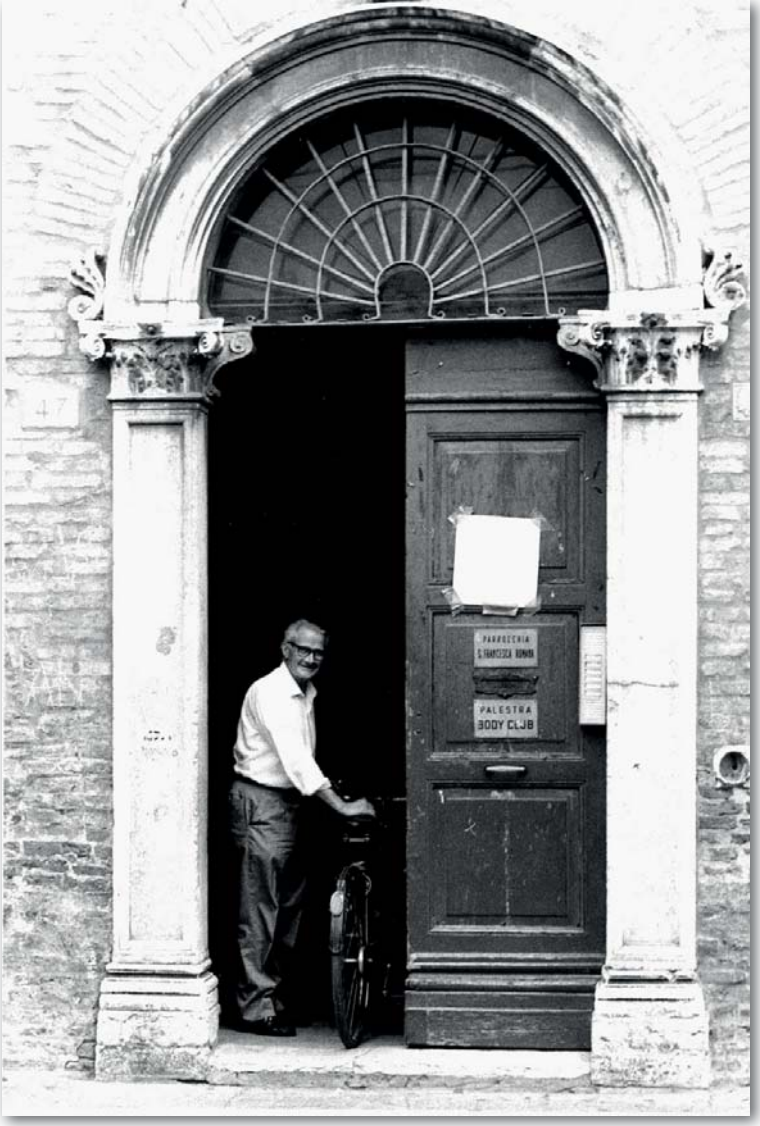
Compresi, guardando i loro volti stupiti e sorridenti, che anche i ragazzi, seduti attorno all'altare, avevano raccolto quel piccolo segno, come una risposta di conferma al racconto che avevano ascoltato.

don Andrea

Profeta di oggi

Continuerò a cercare la tua immagine
sul gradino del sagrato.
Ci scorgevi di lontano
e, consultando l'orologio,
come un capo-stazione,
con la mano ci facevi segno di affrettarci.
Mi invitavi con entusiasmo a salire in cantoria,
perché la preghiera fosse un canto.
Poi in un angolo, quasi nascosto,
accompagnavi il salmodiare delle donne,
l'ingresso del sacerdote ti faceva scattare
per accendere le luci ed illuminare la chiesa.
Alla fine, mentre le donne si attardavano ad uscire,
non riuscivo a capire la tua fretta
nell'inseguire quasi l'esiguo gruppetto
per avviarlo più velocemente all'uscita.
Spegnevi le candele.
Scappavi per andare dai malati
che ti aspettavano come un angelo consolatore.
Solo una sera, rincasando, ci dicesti:
sono molto stanco.

Carla Calessi Cristofori


PARROCCHIA
S. FRANCESCA ROMANA
PALESTRA
BODY CLUB

Prodigo seminatore della buona notizia di Gesù[1]

Prodigo è il seminatore della parabola, che domenica abbiamo ascoltato da Matteo. Perché tanto spreco di semente, sulla strada, tra i sassi e le spine?

Non sapeva forse che solo la terra buona porta frutto? Forse aveva letto di un figlio, anche lui prodigo, che esce e se ne va, ma poi ritorna; e di un padre ancor più prodigo, che fa uccidere il vitello grasso, tira fuori l'anello e le ricche vesti, quando prima faceva storie al maggiore per un sol capretto arrostito con gli amici.

Forse il prodigo seminatore sapeva che la semente, come la Parola, è Vangelo: "buona notizia", "annuncio di gioia" e va gettata a tutti e dovunque. Suo compito è la semina, ad un Altro il far crescere, sia che il seminatore dorma o vegli, di notte o di giorno; così cresce il Regno.

Sapeva infatti della pioggia e della neve che scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver fecon-

1 A. Zerbini, "Ricordando Giordano", in L*a Voce di Ferrara-Comacchio*, del 17 luglio 1993.

data e fatta germogliare la terra, perché dia seme al seminatore e pane da mangiare.

Viene spontaneo ripensare alla vita di Giordano in parrocchia alla luce di questa parabola evangelica.

Si potrebbe dire che egli ha reso contemporanea e quotidiana in mezzo a noi la condizione del seminatore, che è condizione di esodo ed insieme di attesa fiduciosa. Non era certo il suo stile andarsi a cercare la terra buona, segliersi il campo in cui seminare: era di tutti e per tutti trovava tempo. Consapevole certo che il campo di Dio è il mondo e che non c'é nessuna realtà, per quanto ostile o refrattaria, piccola o insignificante, che non venga raggiunta prima o poi dalla misericordia del Signore.

L'esodo nasce da una condizione di estraneità e dispersione, di solitaria sofferenza; è un cammino che a poco a poco fa convergere e riunire, tessendo legami di solidarietà con coloro che prima erano estranei e lontani: coloro che erano non comunità diventano, strada facendo, la comunità dell'alleanza.

Giordano agiva così in mezzo a noi, era sempre informato e aggiornato sulle persone in difficoltà o bisognose di aiuto, era la memoria storica ed insieme credente della comunità. Tutti informava, anche gridando le notizie dalla bicicletta in corsa.

Ricordo la prima volta che ci siamo incontrati; era alla Standa con i carrelli della spesa, la mia nomina ad amministratore parrocchiale ancora segreta, ma, come per istinto, a lui non potei tacerla e, per contraccambiare la soffiata, mi parlò della strada stretta, ma sicura che arriva al cuore della gente.

Fu così che il primo giorno di parrocchia mi portò a fare il giro degli ammalati e degli anziani; e poi, per la benedizione, di casa in casa, lui precedeva e io seguivo; mi pareva d'essere Tobia, pensieroso e grato, per il dono di un compagno di viaggio così inatteso.

Dopo quella volta, sono andato - solo - per la benedizione, ma la gente, ancora dopo anni, mi dice sulla porta: "Ma non c'é Giordano?"

L'attesa è condizione difficile per gli uomini: viverla con fiducia è dei credenti, ma anche di coloro che hanno imparato a non vivere più per se stessi ma per gli altri. Giordano ha coniugato insieme l'una e l'altra condizione, lasciandoci in eredità il suo entusiamo per la vita ed insieme il suo distacco dalle cose.

Gioioso con i piccoli, premuroso con gli anziani e paziente con gli adulti. Ma soprattutto nella sua malattia egli ci ha contagiato con la sua ardita speranza: "Non preoccupatevi e non piangete per me,

io non sarò solo, ... mi aspettano i miei genitori, mio fratello ... e poi, lo sapete, avrò sempre un filo diretto con voi... ".

Anche il silenzio o il tormento in cui lo prostravano la malattia e le cure sembravano trasformarsi in una preghiera: "Anima mia, non pensare male di Lui, gli è impossibile fare altro, ma - vedrai - il male non vincerà".

Il giusto per la tradizione di Israele è colui che prende il male degli altri, lo prende con le mani, con gli occhi, con gli orecchi; lo prende anche se è lontano, anche se l'altro non sa nulla e se lo pone nel cuore. Così è stato Giordano per noi.

Per lui oggi si compiono le parole della Scrittura: "Chi semina nel pianto, nella gioia mieterà. Chi porta il sacco della semente se ne va con lacrime, ma come canterà di gioia quando tornerà, le spalle cariche dei propri covoni!" Grazie Girodano.

Anni ruggenti[1]

D. *Come si viveva A S. Francesca 40 anni fa?*

Io ho partecipato alla vita parrocchiale da bambino e andavo con la mia mamma tutte le sere alla benedizione. Alla domenica invece c'era la messa sociale. Io sono andato in parrocchia quando ero più piccolo di voi, durante le scuole elementari. Ci sono stati dei periodi in cui i giovani facevano delle iniziative di carattere culturale, ricreative.

Vi era l'adunanza e si faceva una vita semplice; alla vostra età specialmente, 17-18 anni, noi giocavamo ancora. Allora c'era Mons. Valeriani.

Don Carlo invece abitava in via Ghiara ed era assistente diocesano dei giovani; noi di A.C.I. portavamo con orgoglio distintivo e tessera.

D. Spesso i giovani al di fuori della parrocchia si trovano spaesati, come era ai vostri tempi?

Anche allora la parrocchia non insegnava a vivere nella fabbrica: io mi sono formato in parrocchia

1 Giordano e Teresa, "«Obiettivo su», Intervista dal giornalino parrocchiale: Anni ruggenti", maggio 1979.

solo dei principi, ma una vera e propria specializzazione nel mondo del lavoro l'ho avuta nella GIOC e più tardi nel sindacato.

Frequentando la parrocchia, io ero l'unico operaio in mezzo a degli studenti. Anche in fabbrica la mia fede non era pacifica, ma spesso si doveva combattere contro un ambiente ostile o estraneo.

D. Quale è stato il periodo più difficile per la vita della parrocchia?

Nel periodo immediatamente precedente la guerra e durante i primi anni, noi non eravamo ancora maturi; eravamo cristiani, però facevamo una vita di associazione, come i pulcini vicino alla chioccia, quindi non è che durante i bombardamenti e negli altri tristi momenti di quegli anni noi fossimo del tutto coscienti, a 14-15 anni, del grande dolore e della grande confusione del periodo.

D. Come era la mentalità comune nei confronti della partecipazione cristiana?

Frequentare la parrocchia era facile, ma c'era anche parecchia gente che non credeva. La religione era seguita tradizionalmente; c'era chi faceva professione cristiana e poi faceva i suoi comodi nella vita di ogni giorno, vantandosi ancora di essere cristiano.

Come partecipazione, allora, ce ne era molta ma non so fino a che punto avesse valore, infatti allora questo non implicava come oggi un grosso sacrificio personale, ma si mandavano i figli in Chiesa proprio a patto che non facessero troppe attività, tante adunanze, tanta catechesi; noi eravamo privilegiati perché avevamo i genitori che credevano.

D. Quale sarà il ruolo della parrocchia del futuro?

Io penso che la parrocchia abbia di fronte a sé ancora una lunga strada. Avrebbe più bisogno di organizzazione e dovrebbe secondo me recuperare il suo ruolo di centro non solo religioso, ma anche culturale e associativo, con la creazione e l'organizzazione di biblioteche, recite magari, dibattiti ecc. ... Tutto cio' pero' ha bisogno di molta buona volontà.

La mia giornata deve essere piena di Gesù

Intorno all'otto dicembre 1989 alla messa delle ore 10 don Andrea mi proponeva all'assemblea per aiutarlo nella distribuzione della Santa Comunione. Disse a tutti che era da tanto che me lo diceva ma che, nonostante l'insistenza, io non volevo accettare, così si era rivolto all'assemblea per sapere cosa pensasse di questa cosa.

Ne è risultato un applauso generale che non mi sarei mai immaginato (mi sarei sprofondato dalla vergogna). Alla fine della messa don Andrea mi ha chiesto scusa per avermi fatto violenza in questo modo, poiché le altre parrocchie lasciano libera scelta.

Ho saputo dopo che veniva istituito questo ministero straordinario dell'eucaristia e che era pure necessario fare domanda con un apposito modulo unendo due foto. Questo modulo l'ha compilato tutto don Andrea e io l'ho portato in curia.

Ritorno sulla violenza fattami. Maturando l'idea, in questo senso l'ho accettata: per obbedienza; cre-

do anche sia un aumento della grazia di Dio, credo anche che io debba essere più scrupoloso per la mia vita di pietà, sollecito nella confessione, non inorgoglirmi, ma praticare l'umiltà dato che si tratta di un servizio.

Domenica 17 dicembre alla messa delle 10 ho distribuito la S. Comunione, poi la domenica 24 e la notte di Natale e via via quasi ogni domenica. Verso il 21 gennaio 1990 don Andrea mi disse che dovevo frequentare un corso, allora feci una smorfia, poi rientrando subito in me stesso dissi che andava bene ed era giusto così, sempre inerentemente al discorso dell'obbedienza.

Teresa dice: Tu non hai chiesto niente e mi fa il discorso dell'obbedienza (che poi rimango fuori casa e lei si lamenta). A dire il vero, oggi come oggi, la mia vita di cristiano é tirata! Cerco di fare del mio meglio, ma del passato avrei sì di che vergognarmi da diventare rosso come un pomodoro maturo.

L'impressione e l'emozione mia nel fare questo servizio è molto forte in me; dover tenere nelle mie mani indegne il pane divenuto il Corpo di Cristo e doverlo poi distribuire agli altri.

Mi dico tra me: Se è questo, Signore, che tu vuoi, allora é segno forse che mi vuoi proprio salvo, che non mi perda cedendo alle varie tentazioni.

Ho eliminato gli spettacoli televisivi, a dire il vero li avevo eliminati già da tempo e cioè da quando ci siamo messi in ascolto di radio Maria, i cui programmi vanno in profondità, toccandoci nel vivo della nostra persona: Grazie Maria madre mia, grazie.

La comunione in se stessa è sempre una grande emozione riceverla: ti raccogli in te, gli dici tutto quello che credi di poter dire e lo tieni nel tuo cuore, fai dei buoni propositi e poi a volte li mantieni, a volte no.

Ora invece é diverso, devo stare molto attento, la mia giornata deve essere piena di Gesù.

Nei confronti di Teresa accettare tutte le sue correzioni e osservazioni, in silenzio, senza polemiche: ché, io, in fatto di polemiche sono di casa!

L'11 febbraio 1990 ho portato la comunione alla Bettina, lì mi sono trovato più a mio agio per il motivo che don Andrea non poteva e bisognava andare.

In compagnia di S. Francesca: preparativi per la visita di Papa Giovanni Paolo II a Ferrara settembre 1990

Nel suo cuore il Vangelo della pace[1]

Caro Padre,

ho ricevuto gli auguri di S. Natale e di un buon 1985 che ho gradito tanto, ringrazio e contraccambio.

Non condivido affatto l'espressione nella lettera: "E tu vecchio fante", per le contraddizioni che tale espressione contiene. In primo luogo, caro Padre, a te direi: "Sii cristiano con i cristiani, giovane con i giovani, bambino con i bambini e soldato con i soldati!"

Come fece ed ebbe a dire Papa Giovanni nel discorso in piazza S. Pietro ai bersaglieri: "Pensate un po' - disse - ero anch'io un fantaccino ed avevo raggiunto il grado di sergente ..." e via dicendo, ma parlava a dei soldati! E la cosa finisce lì.

Ma tu sei sacerdote, hai raggiunto la vetta massima che un uomo possa raggiungere, hai ricevuto il mandato da Cristo stesso di perdonare sulla terra, perché sia perdonato in cielo.

Sei coinvolto con Cristo al punto tale da poter dire: "Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per

1 Lettera a Fra G. M. Frati minori cappuccini 1985

voi. Ma te lo immagini Cristo armato di pistola o di mitra?

Riprendendo a leggere *Vecchio Fante* al punto dove dice: "Hai anche dovuto uccidere ... allora a questo punto è proprio il colmo: uccidere perché non si instauri il Regno di Caino".

Ma allora che dire di Cristo che ha offerto l'altra guancia? e poi si è lasciato uccidere?

Padre Kolbe che si è sostituito a quel suo compagno di prigione. Questo è il Cristianesimo e così ci sono numerosissimi altri esempi.

E poi arrivare a dire: se tornassi a nascere, rifarei prima il militare e poi il sacerdote: anche qui devo disapprovare perché tutti i generali di questo mondo, i più buoni, più onesti, più paterni non valgono un sacerdote.

Certo il sacerdote deve essere presente ovunque, anche come cappellano militare, ma come cappellano però. Perché dove c'é un uomo, c'é tentazione, peccato e il sacerdote con la sua presenza deve essere luce non tenebra, altruismo non egosimo, vita non morte, virtù non vizio.

Ma, si sa, c'é generale e generale, sacerdote e sacerdote, uomo e uomo.

Ma vengo a dire queste cose a lei, io, povero ignorante, senza cultura nel mio intimo, mi fa stu-

pore che lei sia più apostolo del militarismo che del cristianesimo e questo, mi creda, mi fa dispiacere, e mi viene da dire come mai un uomo così intelligente e colto come lei ragioni così.

Queste cose ed altre ancora che non ho scritte albergano nel mio cuore.

EDRANNO I RE
LZERANNO IN P
COMUNITA' NEOCATECOMEN
49

Gesù è risorto veramente[1]

Troppo in ritardo rispondo alla tua lettera del 30/12/84 in cui mi proponevi di darci del tu, dunque vedi come ti scrivo e a dire il vero con un po' di fatica e ti spiego.

Io ho ricevuto un'educazione che mi faceva parlare con i miei genitori usando il lei, il sacerdote, poi, non ne parliamo, quale ministro di Dio, figuriamoci! E quindi per me è naturale che un sacerdote mi interpelli con il tu ed io con il lei.

Ma comprendo benissimo che tutte queste cose, sono marginali, anzi molto meglio così come si usa oggi, l'importante è comprenderci e volerci quel bene che viene da Gesù, perché fratelli in Cristo e figli dello stesso Padre.

Io sono stato per quaranta anni in una fabbrica e ho cercato di fare il mio dovere anche se non ci sono sempre riuscito; quindi, nonostante ciò debbo dedurre che il Signore mi ha voluto là in quell'ambiente, in mezzo a quella gente, anche se tante vol-

1 Lettera allo stesso frate cappuccino 1985

te non sono riuscito a trasmettere quel messaggio cristiano così importante per l'uomo, paragonabile, oserei dire, all'ossigeno per i polmoni.

Oggi sono pensionato dal dicembre 1981 e dedico il mio tempo oltre che alla famiglia (nel fare la spesa ed altre cose) anche alla parrocchia, all'asstistenza agli anziani, ai bambini del catechismo e così via; insomma non mi bastano le ore della giornata che il buon Dio mi mette a disposizione: ne avrei bisogno di tante di più.

Se avessi risposto subito alla tua lettera, saremmo stati ancora in clima natalizio, ma invece, avendo indugiato così a lungo, siamo già in quaresima inoltrata e quasi a Pasqua: Non mi rimane che augurarti buona Pasqua. "Gesù è risorto veramente", questa la nostra speranza, la nostra certezza in mezzo a tanti guai di cui non riusciamo a capire il perché ed i nostri perché rimangono insoluti: Conosceremo tutto quando saremo con Lui.

Questa mia preghiera[2] vuole essere di ringraziamento per questa comunità così composta: di nonni e nonne, di papà e di mamme, ragazzi e ragazze e bimbi piccoli. E' a proposito dei piccoli che Gesù ebbe a dire "lasciate che i piccoli vengano a me".

Molto probabilmente i discepoli volevano allontanarli perché facevano rumore, ma Gesù interviene. Ed ecco che qui c'è una comunità come una grande famiglia, unita intorno alla mensa eucaristica e per questo diciamo Grazie Signore Gesù.

noi ti preghiamo ascoltaci o Signore[3]

---

2 Preghiera dei fedeli che Giordano ha fatto una domenica (era anche il Battesimo della nipotina Ilaria 7/6/92) per via delle lamentele sorte a causa del rumore dei bambini durante la celebrazione.

3 A margine c'è scritto:

1) preghiera inopportuna?

2) preghiera provocatoria?

e quanto altro?

Preghiera trovata tra le carte di Giordano insieme ad una immagine di S. Francesco e il Crocifisso con la benedizione francescana ed una preghiera a Cristo e a Francesco.

O Signore e Maestro della mia vita!

Togli da me lo Spirito di ozio, scoraggiamento, brama di potere e vano parlare;

dona invece al tuo servo lo Spirito di castità e umiltà, di pazienza e di amore.

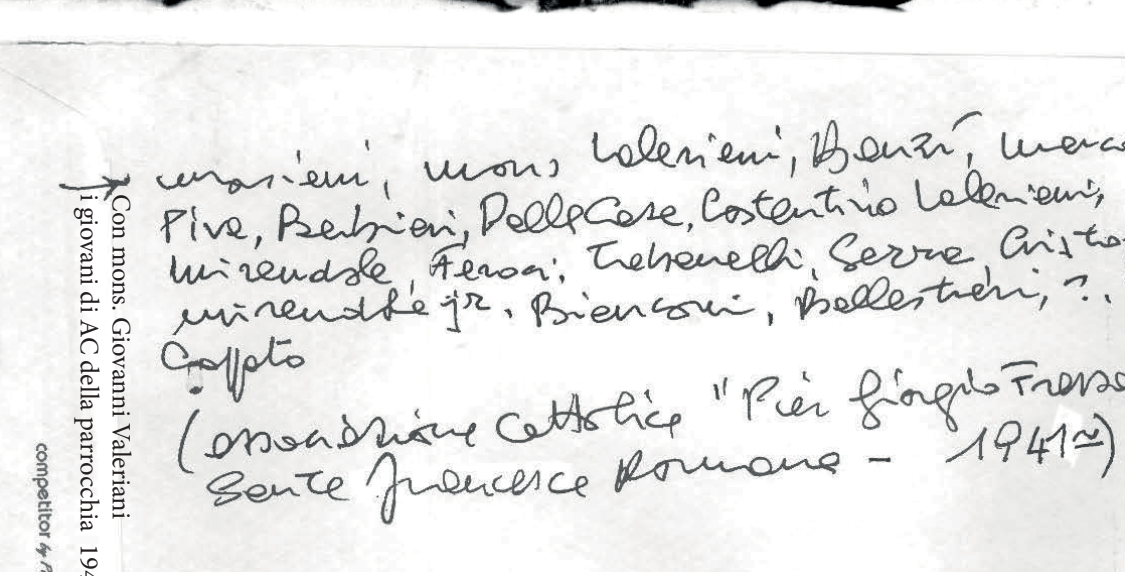
Sì o Signore e Re, concedimi di vedere i miei errori e di non giudicare il mio fratello

Perché tu sei il benedetto nei secoli dei secoli. Amen

Francesco e Cristo

Al veder passeggiar Francesco e Cristo,
non so qual sia dei due Cristo o Francesco.
All'aspetto, all'andar sembra Francesco,
ma l'amor e il dolor lo dicon Cristo.
Splende una Croce tra Francesco e Cristo;
Non so se sia di Cristo o di Francesco.
Sono le virtù stesse: perché c'é Cristo,
o perché tutte le donò a Francesco?
Cinque piaghe ha Francesco e cinque Cristo.
Cristo è l'amore che infiammò Francesco:
tutto nel cuore glielo mise Cristo.
Dunque se vuoi trovar Francesco o Cristo
Apri il cuore di Cristo, ivi è Francesco
Apri il cuore di Francesco, ivi stà Cristo
un francescano.
Il Signore ti benedica e ti custodisca.
Mostri a te la sua faccia
e abbia di te misericordia.
Volga a te il suo sguardo e ti dia pace.
Il Signore ti benedica.

Giordano



Con mons. Giovanni Valeriani
i giovani di AC della parrocchia 1941

mansieni, mons. Valeriani, Benzi, Marco
Piva, Barbieri, Dalla Casa, Costantino Valeriani,
Mirandola, Feroci, Trabanelli, Serra, Cristo
Mirandola jr., Bianconi, Ballestrieri, ?.
Coppola

(associazione cattolica "Pier Giorgio Frassati"
Santa Francesca Romana - 1941 ≃)

competitor

ANTIRUGGINE
ROSSETTI

Lavori in parrocchia 1987